Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 88 (2019)
Heft: 1: Letteratura, Storia, Ricordi

Artikel: La chiesa di San Gaudenzio sopra Casaccia : vicissitudini di una meta di pellegrinaggio in Bregaglia
Autor: Giovanoli, Diego
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-825824

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Diego Giovanoli

La chiesa di San Gaudenzio sopra Casaccia: vicissitudini di una meta di pellegrinaggio in Bregaglia

Oltre cinquecento anni fa, il 13 maggio 1518, fu inaugurato poco sopra Casaccia un prestigioso santuario di pellegrinaggio promosso dai comuni della Bregaglia grigione,[1] costruito *ex novo* su un antico sedime sacro dedicato al culto del martire Gaudenzio.[2] Questo sito appartato era già dal Medioevo una meta pellegrinale dotata di sagrestia, ossario e cimitero.[3] Lungo il fronte della chiesa un ampio portico nuovo a triplice volta acuta mediava il tempio al preesistente ospizio comunale con la dimora del gestore, la tavola dei poveri e le camere adibite a foresteria.[4] Da secoli, nel punto in cui la strada si diramava verso i passi del Maloja e del Settimo, la popolazione di Casaccia viveva due mondi complementari, uno profano e l'altro spirituale, il primo dedito all'agricoltura e all'economia dei trasporti, l'altro a luogo di ricorrenze religiose di ampio richiamo e a sito frequentato dai pellegrini che veneravano le reliquie del martire Gaudenzio chiuse in una nicchia sepolcrale.

Il destino della chiesa da poco inaugurata, dedicata al culto del leggendario martire cefaloforo,[5] fu subitamente segnato dall'introduzione della Riforma a Vicosoprano nel 1533. Negli anni successivi, da ultimo nel 1552, tutte le parrocchie della Bregaglia grigione, a differenza delle attigue comunità situate sul territorio dominato dalle Tre Leghe,[6] accolsero la predica al posto della messa e si trovarono nella condizione di dover mantenere a Casaccia un edificio di culto superfluo. Chiesa e ospizio, privati della loro originaria funzione di pellegrinaggio e di accoglienza, furono trascurati,

[1] La gestione dei beni ecclesiastici era, per diritto consuetudinario, da tempo di competenza comunale. Cfr. Immacolata Saulle-Hippenmeyer, *Nachbarschaft, Pfarrei und Gemeinde in Graubünden, 1400-1600*, Verlag Bündner Monatsblatt / Desertina, Chur 1997, pp. 119 e 316.

[2] Sulla figura di Gaudenzio si vedano *infra* i riferimenti contenuti nel saggio di Saveria Masa.

[3] Nel suo lavoro di recente pubblicazione (*Korporativ denken, genossenschaftlich organisieren, feudal handeln. Die Gemeinden und ihre Praktiken im Bergell des 14.–16. Jahrhunderts*, Chronos Verlag, Zürich 2018, pp. 235-236), Prisca Roth si sofferma in esteso sulla nota riportata da Tarcisio Salice in *La Valchivenna nel Duecento* (Centro studi valchiavennaschi, Chiavenna 1997, p. 5): «Quelli di Piuro vanno in processione a San Gaudenzio di Casaccia come è testimoniato nelle deposizioni di testi nel 1186». Cfr. anche Ulrich Campell, *Raetiae alpestris topographica descriptio*, hrsg. von C. I. Kind, Felix Schneider, Basel 1884, pp. 242-243.

[4] Il fatto che i due comuni di Sopraporta e Sottoporta delegassero per decidere delle cose di San Gaudenzio quattro rappresentanti ciascuno, mentre per la chiesa madre di *Nossa Dona* ne bastavano due in tutto (Archivio Bregaglia, SO.Ra.112 [1533]), permette di valutare l'importanza del sito di Casaccia. Ovviamente l'ospizio e la chiesa erano da tempo una risorsa economica consistente, alimentata anche dagli oboli dei pellegrini e dalle donazioni testamentarie.

[5] Secondo la leggenda Gaudenzio avrebbe camminato per oltre un chilometro e mezzo tenendo la propria testa decollata sotto al braccio.

[6] Gaudenzio Fasciati, *Breve ragguaglio dello stato delle chiese evangeliche nel Contado di Chiavenna*, Archivio di Stato dei Grigioni – Coira (ASGR), B 721, Asp III 11a, p. 159.

quindi abbandonati e caddero gradualmente in rovina.[7] La stessa sorte toccò anche alla chiesa madre della Bregaglia, il piccolo tempio romanico dedicato alla Madonna sulla collina sopra Promontogno;[8] nel Medioevo era un edificio castellare di culto riferito all'attigua dimora feudale, la torre residenziale di Castelmur.

Oltre a queste due chiese il destino avverso offese in seguito anche il modesto patrimonio di affreschi a soggetto sacro esistente allora in Bregaglia. Nella chiesa di Bondo le scene dipinte nel tardo Quattrocento furono scialbate, a Casaccia tre notevoli affreschi rinascimentali del primo Cinquecento, eseguiti su una grande casa privata, subirono l'incuria; per il corredo liturgico mobile (paramenti, patene e calici) e per gli altari fu preferita in genere un'adeguata collocazione in una chiesa di rito cattolico esterno.[9]

Costruire una chiesa agli inizi del 1500

In tempi storici si usava approntare al lato del cantiere edilizio i materiali di costruzione necessari:[10] i sassi da muro, le pietre sagomate, le piode da tetto, la calce, spenta in una fossa nel terreno, il legname dei ponteggi e della carpenteria. Questi lavori preparatori non esigevano da tutti i partecipanti attitudini specifiche e venivano in parte prestati obbligatoriamente, con l'ausilio di muratori locali[11] e di manovali di ventura, dagli uomini e dalle donne originari del posto. Come andarono le cose a San Gaudenzio sopra Casaccia? Dopo la demolizione dell'edificio sacro precedente,[12] di cui fu conservato il materiale riutilizzabile, i sassi mancanti per l'erezione dei muri del nuovo santuario, le pietre tufacee per gli elementi sagomati e le piode di copertura del tetto furono reperiti a non molta distanza; i blocchi sagomati di tufo calcareo dei costoloni, delle finestre a traforo e del portale, dopo aver individuato delle cave non troppo lontane, furono pure approntati in precedenza sul posto. L'incarico di allestire questi blocchi, compresi quelli della nervatura delle volte e del cornicione sotto la gronda del tetto, fu affidato a uno scalpellino particolarmente dotato. Nel frattempo l'architetto stesso o un capomastro di sua fiducia aveva ingaggiato la squadra dei

---

[7] È del 1568 la lagnanza di Johannes von Planta e Johannes von Salis concernente la mancata manutenzione della chiesa (cfr. Erwin Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, Birkhäuser, Basel 1943, p. 504). Lo scarabocchio più antico nella navata è datato al 1581.

[8] La rovina della chiesa e il campanile furono acquistati tre secoli più tardi dai fratelli Giovanni e Bortolo Castelmur, che dopo il 1870 la adibirono a "mausoleo" della famiglia. Ci si potrebbe domandare come mai dopo il 1552 la chiesa di *Nossa Dona* non sia stata usata dalla comunità riformata di Promontogno per proprio uso.

[9] L'altare tardogotico di *Nossa Dona* è esposto oggi nella chiesa di Santa Croce a Piuro (cfr. l'articolo di Cleto Rogantini in «Plurium. Bollettino dell'associazione per gli scavi di Piuro», 2015). A Soglio «calici, patene e paramenti» furono destinati «in sovvenzione del Predicatore del Santo Evangelio» (ASGR, ASp II 11a, 26 aprile 1556).

[10] Per esempio, nel 1583 le vicinie di Sopraporta furono tenute ad apprestare per la fabbrica del Pretorio di Vicosoprano «calcina, prede, sassi, plotte, sabblone e asse legnami» (cfr. Gaudenzio Giovanoli, *Cronaca della Valle di Bregaglia*, Caligari, Chiavenna 1910, p. 12).

[11] Ulrich Campell (1510-1582) attestò ai bregagliotti particolari attitudini come mastri muratori (*Raetiae alpestris topographica descriptio*, cit., p. 242). Il lavoro comunitario era prescritto dai regolamenti comunali e obbligatorio ancora fino a pochi decenni fa.

[12] Sui muri scrostati della chiesa non si notano tappe edilizie anteriori.

mastri da muro e dei manovali reclutati in buon numero fuori valle e provenienti in parte da cantieri ecclesiali appena ultimati nelle valli limitrofe.

La squadra costruì i muri perimetrali mettendo in opera anche i tufi modanati predisposti dallo scalpellino. Il mastro muratore diresse in seguito la costruzione delle impalcature curve su cui gettare le volte composite del coro e della navata; da ultimo, dopo l'esecuzione del tetto, fece posare il pavimento in calcestruzzo. Il tetto non richiese abilità superiori a quelle degli artigiani locali. I vetri delle finestre furono forse someggiati attraverso la strada del Settimo. Per le ante del portale fu di certo raccomandato un falegname locale, in grado anche di fornire il pulpito e le semplici panche. Non è escluso che le campane siano state fuse sul luogo stesso del cantiere.[13] Prima di finire l'opera l'architetto soleva datare l'edificio e apporre il proprio marchio sulla chiave di volta.

È accertato che sulle pareti della navata e dell'abside della chiesa di San Gaudenzio, scialbate con la calce dagli stessi muratori, non intervenne nessun artista pittore.[14] Tuttavia sulla parete esterna fra il coro e la navata rimane un lacerto pittorico, finora mai notato.[15] Lo stile tardogotico impressionava i fedeli con la complessa nervatura delle volte e le eleganti aperture ogivali. Nella navata e nel coro, ben illuminati dalle grandi finestre, gli elementi modanati apparivano velati da un fine strato di intonaco e tinteggiati in grigio chiaro. All'interno e anche nella facciata non si vedevano pietre decorative murate a vista. I rocchi di tufo, di marmo bianco e di prasinite verde[16] oggi visibili nel coro erano in origine intonacati. A lavori terminati l'arredo sacro proveniente dalla vecchia chiesa e conservato durante la costruzione fu verosimilmente ricollocato all'interno del nuovo edificio. Il nuovo altare maggiore nell'abside fu dedicato al martire Gaudenzio.

Casaccia e Bivio intorno al 1500

Il villaggio di Casaccia era allora una piccola ma vivace località[17] abitata da una comunità in grado di commissionare pochi anni dopo la costruzione della nuova chiesa di San Gaudenzio, nel 1522,[18] una propria cappella dedicata ai santi Anna, Sebastiano e Rocco,[19] eretta *ex novo* al centro del paese in probabile sostituzione di una stalla. Nel piccolo abitato si notavano già allora dimore egregiamente spaziose riferite a capienti stalle, per esempio la casa affrescata oggi Rezzoli (n. 5-17) e l'attuale

[13] Remo Maurizio («Almanacco del Grigioni Italiano» 1973, p. 136) ha per esempio decifrato un'iscrizione che attesterebbe la fusione sul posto della campana della chiesa di San Cassiano a Vicosoprano.

[14] Mi diverte il fatto che l'ottimo pittore Gaudenzio Ferrari (1477-1546) fosse attivo a Novara fra il 1515 e il 1518: un suo polittico o un affresco sarebbero risultati stilisticamente antitetici nella chiesa di Casaccia.

[15] La posizione panoramica dell'affresco, ben in vista dalla mulattiera storica che costeggiava a monte la chiesa, lascia presumere che vi fosse raffigurato un san Cristoforo, patrono dei pellegrini.

[16] Cfr. Remo Maurizio, *Indagini sulle vecchie cave e miniere in Bregaglia*, in «Qgi» 1972, pp. 225-235.

[17] Per ragioni climatiche e topografiche la vicinia di Casaccia, situata in cima alla valle, era fino a metà Ottocento economicamente più autonoma di Castasegna.

[18] Cfr. E. Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 420.

[19] Cfr. *Debitorium generale*, Archivio vescovile – Coira, BAC 621.03, Liber 1.3, p. 739.

Albergo Stampa (n. 5-80), rimaneggiato più volte nei secoli successivi. Dagli archivi risulta che l'ecclesiastico che ufficiava nel tempio di San Gaudenzio fu retribuito fino al 1522 dagli stessi abitanti di Casaccia.[20] La comunità religiosa locale era autonoma grazie in particolare al suo riferimento all'antico santuario meta di pellegrinaggio, a cui facevano capo anche le famiglie che estivavano a volte fino a dicembre nelle aziende alpestri di Maloggia, Isola[21] e Grevasalvas. Il piccolo paese di Casaccia,[22] meno di una ventina di case e altrettante stalle, una o due taverne, una fucina di maniscalco, due mulini e una segheria, era abitato da poche famiglie patrizie che guidavano le sorti degli agricoltori, dei someggiatori, degli osti, del maniscalco, dei mugnai e delle famiglie povere alla ventura dell'economia dei due valichi alpini.

Il transito sulla strada del passo, l'impegnativa rotta invernale delle due mulattiere verso il Maloja e il Settimo e l'ospizio sulla sommità di quest'ultimo accomunavano il destino delle due località situate a nord e a sud del valico, Bivio e Casaccia. Bivio, detto comunemente Stalla, era noto nel Medioevo per il suo *stabulum*, ovvero per la sosta con alloggio dalla quale deriva il suo antico nome. Al paesino erano riferiti altrettanti casolari rurali sparsi nelle valli circostanti il villaggio, abitati in parte temporaneamente e in parte in modo stanziale. Nella Val Cavretga i pellegrini in cammino verso il passo del Settimo potevano orientarsi per oltre due chilometri alle dimore e alle stalle isolate dei contadini di Bivio.[23] L'insediamento sparso ad altitudini adatte all'alpeggio favoriva da secoli la transumanza dalla Bregaglia. Infatti già in tempi storici la comunità di Bivio era costituita da abitanti stabili e da nuclei familiari transumanti originari della valle attigua. Nella chiesa di Bivio, documentata per la prima volta nel 1456, fu collocato nel 1518 un eccellente altare di stile tardogotico, molto più elaborato di quello della chiesa di *Nossa Dona* al Castelmur e acquistato presso la bottega di Yvo Strigel a Memmingen; non si esclude che sia stato finanziato da magnati bregagliotti.[24] I rami maggiori dei Salis come pure le branche più umili della stessa famiglia sono successivamente certificate nei libri della chiesa riformata di Bivio. Nel villaggio non è documentato nessun ospizio, a meno che l'attuale Albergo Posta[25] non sia stato rifatto nel 1781 su un'antica struttura ospitale.

---

[20] Cfr. P. Roth, *Korporativ denken* ..., cit., p. 227-28.

[21] Cfr. Diego Giovanoli, *Monti e alpi di Stampa*, in *Maiensässinventar*, Verein Bündner Kulturforschung, Chur 1993, fasc. 7, p. 9.

[22] Ulrich Campell (*Raetiae alpestris topographica descriptio*, cit., p. 244) fornisce una succinta descrizione di Casaccia intorno al 1570, dove poté ammirare le «case a muro costruite con bravura e coperte di piode», al contrario dell'Engadina dove per i tetti venivano usate esclusivamente le scandole.

[23] Nell'abitato di Bivio sorgono meno della metà degli edifici rustici che costituiscono l'intero comune; l'altra metà sorgeva in ordine sparso ed era gestita da vicini di Bivio e da stagionali bregagliotti che vi alpeggiavano.

[24] Cfr. E. Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. III, Birkhäuser, Basel 1940, pp. 229-236.

[25] Al terzo piano dell'albergo si trova conservata una lapide commemorativa su cui figurano il nome del committente Rodolfo Fasciati e la data del 1781.

L'edilizia religiosa in Bregaglia prima del 1500

La cronaca degli eventi religiosi del periodo precedente la Riforma, in particolare la consacrazione delle chiese e degli altari, è contenuta nella trascrizione scritta a mano custodita presso l'archivio vescovile di Coira intitolata *Debitorium generale*.[26] Nello stesso anno in cui fu inaugurato il santuario di San Gaudenzio, cioè nel 1518, a Coltura era stata completata la ricostruzione della cappella di San Pietro, integrata più tardi nell'attuale tempio rifatto nel 1743. Nel 1506 il cappellano della chiesa di Soglio aveva ottenuto (ma il progetto fu attuato probabilmente solo nel 1582) la licenza vescovile di demolire l'edificio del 1471 e di sostituirlo con una chiesa di maggiore capienza. Nel piccolo oratorio di Castasegna e negli edifici sacri di Bondo, Borgonovo, Vicosoprano-San Cassiano e *Nossa Dona* si celebrava invece tuttora la messa nelle modeste chiese romaniche con coro semicircolare o rettangolare costruite in epoca medioevale. Nel 1481, ad ogni modo, la chiesa di Bondo era stata vistosamente affrescata da un pittore lombardo[27] e nel 1496 l'intera comunità di valle aveva acquistato presso la già citata bottega di Yvo Strigel a Memmingen un sobrio altare gotico, ora collocato nell'omonima chiesa di Santa Croce a Piuro.[28] Risulta inoltre dalla datazione dei rispettivi edifici che le due comunità più numerose della valle ristrutturarono in quel periodo le rispettive dimore parrocchiali, a Vicosoprano nel 1522 e a Soglio nel 1551.

Gli stili architettonici nei decenni intorno al 1500

Nei decenni precedenti l'inaugurazione della chiesa di San Gaudenzio sopra Casaccia noti capimastri, ovvero architetti, con le loro maestranze, costruirono nelle valli meridionali dei Grigioni ben sedici chiese in stile tardogotico;[29] nelle valli settentrionali delle Tre Leghe il numero di chiese tardogotiche edificate in quel periodo risulta ancora maggiore. Tale nuova maniera, importata dall'Austria e dalla Baviera, era una modesta riedizione dello splendido gotico medioevale, conservava in forma ridotta vari elementi architettonici del gotico, come l'arco ogivale, la finestra a rosone tondo, i pilastri e le semicolonne a parete, le svettanti volte composite nel coro e nella navata.

A nord delle Alpi le nuove chiese parrocchiali sfoggiavano ripidi tetti di scandole e ardui campanili a punta; a Casaccia l'uso tradizionale delle piode di copertura suggerì invece un'inclinazione del tetto nettamente più dolce. Inoltre la navata e il coro non esibivano all'esterno i vistosi contrafforti, simili a quelli della chiesa collegiata di Poschiavo. A confronto con le buie chiese del periodo medioevale, le finestre ogivali

[26] I manoscritti trascritti in volume verso il 1520 sono consultabili in rete (Archivio vescovile – Coira, BAC 621.00 – 621.06).

[27] Cfr. Simona Boscani Leoni, *Essor et fonction des images religieuses dans le Alpes*, Peter Lang, Bern 2008, pp. 380-382.

[28] Cfr. *supra* la nota 9.

[29] Cfr. Nott Caviezel, *La riedificafizione nella prima età moderna*, in Daniele Papacella (a cura di), *La collegiata di san Vittore Mauro di Poschiavo*, Società storica Val Poschiavo, Poschiavo 2003, pp. 69-86.

insolitamente grandi illuminavano in modo inconsueto l'ampio spazio sacro. La paternità progettuale è attribuita a un mastro costruttore non meglio noto detto Bernardo da Poschiavo (ma non originario di questo borgo), un successore degli eccellenti mastri di origine germanica come Stefan Klein e Andreas Bühler.

Il cantiere a Casaccia fa parte della frangia meridionale dell'influsso stilistico tedesco, culturalmente antitetica ai nuovi edifici sacri in stile rinascimentale situati in Lombardia, in particolare lo splendidamente rinascimentale santuario della Madonna di Tirano, pure meta di pellegrinaggi, in costruzione dal primo decennio del Cinquecento.

I mandatari della committenza della nuova chiesa di San Gaudenzio

La popolazione della Bregaglia grigione era allora una collettività alpina distribuita su sette piccole località, su altrettante frazioni e su casolari sparsi che costituivano due comuni, Sopraporta e Sottoporta, contigui ma leggermente diversi per modello economico. Nell'alta valle, ricca di pascoli alpestri, l'allevamento era abbinato ai trasporti alpini, mentre le aziende della bassa valle, carenti di pascoli estivi e perciò costrette a riferirsi a terreni agricoli fuori comune,[30] combinavano la cura del bestiame con la campicoltura e le selve castanili. I due comuni esercitavano liberamente per appropriazione consuetudinaria i diritti feudali sul territorio.[31] Anche la costruzione di edifici sacri era ormai, premessa la supplicata consacrazione vescovile,[32] di pertinenza comunale. Il propizio contesto economico del primo Cinquecento, avvertito già prima dell'assestamento politico dovuto all'annessione del contado di Chiavenna e della Valtellina nel 1512, innescò uno dei maggiori *boom* edilizi nella storia della valle alpina.[33] In tale contesto, il considerevole investimento nella nuova chiesa di pellegrinaggio presso Casaccia può essere visto come un atto precorritore dell'emancipazione economica della valle.

Il nuovo tempio, un investimento sostenuto dai due comuni, era un'opera promozionale per la salvezza delle anime avvertita anche nelle valli della Lega Caddea. È logico che il tempio nuovo sia stato voluto in particolare dagli agnati delle facoltose famiglie dei Castelmur, dei Prevosti, degli Stampa, in sintonia non sempre facile con i Salis: lo confermano le tracce delle persone influenti in valle, operanti in singoli casi anche nel contesto europeo. Andrea Prevosti fu procuratore della chiesa e gestore dell'ospizio di San Gaudenzio e si dedicò negli anni 1509, 1523 e 1539[34] alla raccolta di fondi tramite la vendita di indulgenze. Nella carica di podestà giuridisdizionale, politico e religioso si alternarono fra il 1500 e il 1520 Andrea Salis, Giacomo Prevosti, Giacomo Castelmur e Bartolomeo della Stampa. Nel 1515 quest'ultimo fu capitano,

[30] Cfr. P. Roth, *Korporativ denken* ..., cit., pp. 65-70.

[31] Cfr. Massimo della Misericordia, *La disciplina contrattata: vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo medioevo*, Unicopli, Milano 2000, pp. 213-222.

[32] Cfr. *Debitorium generale*, Archivio vescovile – Coira, BAC 621.03, Liber 1.3, *Bondo, Soglio, Vicosoprano, Casaccia*.

[33] A questo *boom* edilizio il centro storico della città di Chivenna deve i suoi palazzi migliori.

[34] Cfr. Archivio Bregaglia, atti collette SO.Ra.089 (1509), SO.Ra.098 (1523) e SO.Ra.137 (1539).

più tardi vicario della Valtellina, carica poi rivestita nel 1517 da Rodolfo Prevosti. Dal 1507 al 1509 Johannes de Brazageris de Pontisella fu prevosto della chiesa madre di *Nossa Dona* al Castelmur, in seguito dottore e canonico della cattedrale di Coira. In campo politico e religioso prevaleva la Bregaglia di Sopraporta; la Sottoporta non era da meno in ambito nobiliare ed economico, in particolare grazie ai Salis di Soglio che eccellevano a motivo delle loro relazioni fuori valle e delle loro prospettive europee: sono noti Agostino von Salis, da Soglio, e Rodolfo von Salis, da Promontogno. Degli ulteriori attori locali, in particolare degli imprenditori fortunati, si sa poco.[35] È invece assai visibile nei documenti la classe dei notai,[36] più numerosi in Sottoporta, che amministravano in latino più o meno colto il settore contrattuale e statutario[37] nonché la corrispondenza dei magnati. Si può dunque riassumere che nella fase di progettazione del nuovo tempio in sostituzione del modesto edificio tardomediovale la rete di personalità religiose e magnati politici nell'area bregagliotta fosse verosimilmente sufficiente a concepire un sito pellegrinale di vasto richiamo in sostituzione di una struttura ormai desueta. Il costo dell'opera, dedotti i fitti dei beni appartenenti alla chiesa, le prestazioni comuni gratuite e le elemosine offerte dai devoti per la salvezza delle anime, era senz'altro sostenibile dalle due comunità di valle composte da uomini facoltosi, nobili, patrizi, contadini, trasportatori, artigiani e poveri.

Lo sguardo oltre i confini della valle conferma inoltre la coerenza dell'iniziativa con pulsioni più generali, l'occupazione militare della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna in simultanea con il compattamento economico dell'area retica. Ne presero sicuramente atto i notissimi commercianti Fugger di Augusta, interessati ai trasporti più agevoli luogo le mulattiere del Settimo, del Giulia e del Maloja. Inoltre singoli membri della nobiltà locale furono coinvolti nelle convulsioni politiche e sociali europee: incitata dall'alfiere Dietegano von Salis di Soglio, detto "il Lungo", la fanteria grigione aveva respinto nel 1499 in Val Monastero le truppe dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo; con un imprecisato numero di anonimi lanzichenecchi il condottiere Rodolfo von Salis di Soglio, al servizio di Ludovico Sforza, cadde nel 1515 a Marignano colpito dall'artiglieria francese.

Cronistoria di un luogo di pellegrinaggio

Sopra Casaccia un edificio sacro con ospizio alloggiava già da tempi abbastanza remoti nella piccola conca attraversata dall'antica mulattiera del Maloja: sorgeva a pochi passi da un irruente torrentello, la *Canaleta*, che scorre in un vallone percorso d'inverno dalle slavine.

Dopo l'anno Mille le carte conservate negli archivi di Bregaglia, le poche cose presso l'archivio vescovile di Coira e presso l'archivio dell'abbazia di Pfäfers docu-

[35] Le località isolate come Montaccio, Coltura, Sottoponte, Spino, Casnac e Bondea sono poco studiate. Nei luoghi citati operavano artigiani del legno, artigiani del ferro e mugnai.

[36] Cfr. P. Roth, *Korporativ denken* ..., cit., pp. 18 e 405.

[37] Cfr. le trascrizioni dei diversi statuti comunali, tutti redatti in latino fino alla seconda metà del XVI sec (ivi, pp. 377-404). Gli abitanti dei villaggi comunicavano tra loro nei propri dialetti; il latino era la lingua scritta e la lingua degli ecclesiastici, l'italiano una lingua straniera.

mentano quanto basta per ricostruire lungo l'arco di oltre un millennio la storia delle vicende architettoniche e religiose inerenti l'edificio pellegrinale di San Gaudenzio. Nell'urbario imperiale dell'anno 831 la chiesa figura sommariamente come proprietà dell'abbazia di Pfäfers.[38] Il 29 gennaio 1116 è attestata ai piedi del passo del Settimo, sul sedime delle attuali rovine, una chiesa dedicata a Gaudenzio.[39] Il 14 aprile 1359 il vicario del vescovo di Coira consacrò nuovamente l'edificio e gli altari dedicati ai martiri Gaudenzio, Florino e Antonio, nonché a Maria Maddalena.[40] Fra parentesi merita un accenno il fatto che la leggenda del martire Gaudenzio sia riferita al violento periodo di transizione dal culto pagano a quello cristiano tra il IV e il V sec. Il 23 ottobre 1412 fu benedetto un altare in onore dei santi Antonio, Lucio, Emerita, Guglielmo e Jodoco;[41] un altro altare intitolato ai santi Sebastiano e Fabiano è documentato nel 1452.[42] Dall'ultimo atto citato risultano essere al servizio del sito pellegrinale il parroco plebano Nicolao, il sacrista Giovanni e il custode Tomaso.

Nel 1515, in vista della demolizione della chiesa medioevale, il vescovo di Coira autorizzò la dislocazione delle reliquie del martire Gaudenzio.[43] L'atto di consacrazione del nuovo tempio è datato 13 maggio 1518[44] e include i seguenti cinque altari: *Tutti gli Apostoli*, *Santa Croce*, *San Sebastiano*, *Tutti i Santi* e l'altare maggiore di *San Gaudenzio*. La totale sostituzione dell'antica chiesa con un tempio nuovo è confermata cinque anni più tardi in una lettera al vescovo di Coira Paul Ziegler,[45] e il documento accenna pure al preesistente ospizio posto di fronte alla chiesa.

L'ospizio e la chiesa con ossario e sagrestia completamente a destra nel 1518 (ill. Jon Bischoff)

38 Cfr. *infra* il saggio di S. Masa.

39 Cfr. Max Gmür (hrsg. von), *Urbare und Rödel des Klosters Pfäfers*, Francke, Bern 1910, p. 15.

40 Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.004 (1359).

41 Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.008 (1412).

42 Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.017 (1452).

43 Si veda la trascrizione dal libro dei debiti e dei crediti del vescovo di Coira, «Anzeiger für schweizerische Altertumskunde», 21 (1889), p. 241.

44 Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.094 (1518).

45 Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.098 (1523). L'originale recita: «de novo et a fundo restaurata fundata et constructa nondum tamen totaliter reparata sunt».

La chiesa inaugurata nel 1518

L'immagine mostra, vista dalla strada attuale, la chiesa di San Gaudenzio appena inaugurata e, al centro, il volume articolato del preesistente ospizio. Il complesso edilizio era allineato lungo la mulattiera antica, allora direttrice principale verso la salita del Maloja. Superato il vecchio ponte sul torrente *Canaleta*, i pellegrini potevano ripararsi sulla destra sotto le tre ampie arcate del portico davanti alla facciata principale. L'ampio spazio a volta, incastonato fra i due edifici e protetto da un ripido tetto a due pioventi, serviva l'accesso alla chiesa, sulla sinistra, e l'entrata alla dimora ospitale, sulla destra. In fondo al portico, verso meriggio, c'era la grata dell'ossario.

I "poveri" erano accolti dalla famiglia dell'oste alla tavola dell'ospizio e, su richiesta, alloggiavano in casa. Le processioni dei credenti con le insegne sacre provenivano in parte anche da località piuttosto distanti.[46] Da quadri votivi d'epoca posteriore risulta che i bambini camminavano in testa alle processioni, seguiti dai religiosi, dagli uomini e dalle donne in coda.

Il nuovo edificio sacro in forme tardogotiche proponeva a sud delle Alpi uno stile inconsueto importato da nord. Era una chiesa grande come nessuno del posto riusciva ad immaginarsi, a meno che non fosse stato a Silvaplana, dove la chiesa dopo il 1491 era altrettanto ampia, o avesse visitato la chiesa di Thusis, di poco più grande, nuova dal 1506, entrambe in stupendo stile tardogotico. Come nelle chiese citate, anche a San Gaudenzio l'unità stilistica era data all'esterno dagli archi a sesto acuto delle sei grandi aperture laterali e all'interno dalle volte composite, scandite dai costoloni irraggianti dai contrafforti. La cadenza verticale dei pilastri della navata era ripetuta nel coro da semicolonne a parete. La nicchia sepolcrale del martire Gaudenzio, certamente intonacata e tinteggiata, era per dimensioni e tipologia un elemento inedito.

Durante la fase esecutiva della nuova chiesa il progetto neogotico era stato adattato alle esigenze locali. A motivo dell'improponibilità di un'alta torre nella conca in cui sorgeva il tempio, non fu costruito un campanile. La pendenza delle due ali del tetto fu di parecchio ridotta per poter posare le piode: una pendenza maggiore, alla maniera gotica, avrebbe infatti escluso l'uso delle lastre di gneiss; anche a Poschiavo l'inclinazione del tetto della chiesa era stata ridotta per lo stesso motivo. Il rosone traforato sulla facciata principale, piuttosto insolito nelle nuove chiese a nord delle Alpi, ma caratteristico per lo stile gotico medioevale, si ritrova anche nella chiesa di Scuol, pure progettata dall'architetto Bernardo da Poschiavo. Due ulteriori digressioni stilistiche: il campaniletto a vela per due campane sopra il fronte e il lungo portico frontale, che ricorrevano probabilmente già nella chiesa preesistente.

[46] Prima del 1500 esistono tracce delle processioni rituali da Piuro, da Tinizong e dalla Val Malenco; i bregagliotti si recavano invece a loro volta in processione alla chiesa di San Martino in Aurogo presso Piuro (cfr. *infra* il saggio di S. Masa). In Val Malenco è noto il detto beffardo: "*Ves religiuus come quii de Casascia*" (cfr. Ead., *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2011, p. 81).

Ricostruzione del sito di San Gaudenzio con Casaccia sullo sfondo (ill. Jon Bischoff)

Nella chiesa nuova i pellegrini potevano venerare le reliquie di Gaudenzio, rinchiuse in una massiccia nicchia a muro formata da cinque grossi lastroni di pietra. Le lastre sorrette da mensole sporgevano dalla parete del coro all'inconsueta altezza di 2,8 metri da terra. I frammenti tuttora in loco, privi della lastra frontale, misurano 150 cm in lunghezza, 70 cm in altezza e 65 cm in profondità; il fronte, forse apribile, era sprangato con guarnizioni di ferro. La nicchia era situata molto più in alto del tradizionale sacrario posto sulla sinistra: in funzione dei riti devozionali, il collocamento elevato del vistoso reliquiario, privo di sostegni da terra, presuppone un arredo sottostante, davanti al quale i pellegrini potessero sostare in raccoglimento prima di gettare il loro obolo in moneta.

Come già accennato, risulta con una certa sorpresa che gli abitanti di Casaccia abbiano inaugurato nel villaggio, soltanto quattro anni più tardi (1522), una propria cappella[47] in evidente contrapposizione stilistica con la chiesa di San Gaudenzio. Infatti, le parti dell'edificio iniziale tuttora conservate – una navata sotterranea con coro a conca – sono d'impronta romanica; la struttura corrisponde oggi ai muri perimetrali su cui fu costruita in sopraelevazione, intorno al 1742, l'attuale chiesa riformata.

Una cronaca dei ruderi e delle relative testimonianze

Non è riferito come la gente di Casaccia abbia vissuto la demolizione della preesistente piccola chiesa di San Gaudenzio,[48] ancora d'impronta romanica, e la sua sostituzione con un tempio con portale e finestre ogivali, forme mai viste fino ad allora in Bregaglia. Non molti anni dopo l'inaugurazione del centro pellegrinale furono

47 Cfr. E. Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 420.

48 Una futura prospezione archeologica verificherà la presenza delle fondamenta romaniche, con un coro presumibilmente semicircolare.

avvertiti i segni premonitori dell'incredibile declino. Nel 1533[49] il tribunale della Lega Caddea obbligò i comuni di Sopraporta e Sottoporta, senza distinzione fra chi «aveva rinunciato alla messa» e chi al presente «faceva leggere messa», ad «amministrare unitamente» sia «la chiesa parrocchiale a Castelmur»[50] che «lo spitale di San Gaudenzio e la tavola per i poveri fondata in tempi antichissimi a Casaccia» e di nominare in futuro i relativi fiduciari, due per *Nossa Dona* e otto per l'ospizio di San Gaudenzio,[51] autorizzandoli a disporre con coscienza dei beni delle relative fondazioni ecclesiastiche. *Il Copiale dell'archivio del comune di Sopra Porta* (1861) riporta il seguente passaggio: «Qualora Sopraporta e/o Sottoporta avessero voluto un predicante, dopo averne fatto parte ai sacerdoti, i procuratori su consiglio dei Comuni sarebbero stati tenuti a distribuire i beni fra la povera gente».[52] In effetti il patrimonio, di cui non sono tramandati gli urbari, fu privatizzato nel corso degli anni, senza lasciare molte tracce documentali. A motivo di una lagnanza di competenza giudiziaria è invece nota, per fortuna, la divisione fra Bondo e Soglio delle relative porzioni dell'ospizio di San Gaudenzio.[53] In una successiva sentenza del 1568 il giudice di Sottoporta, prorogando la decisione in modo corretto, stabilì che la lagnanza circa la manutenzione della chiesa di San Gaudenzio fosse di competenza del Comungrande di Bregaglia,[54] Sopraporta e Sottoporta insieme.

Nonostante questi provvedimenti, le funzioni nel tempio appena costruito e la nuova gestione dell'ospizio non durarono a lungo. Nella notte dell'Ascensione del 1551, in tempo per ostacolare i riti liturgici del giorno successivo, la ricorrenza più importante dell'anno, alcuni uomini di Casaccia mai identificati,[55] verosimilmente istigati dal riformatore Pier Paolo Vergerio, scassarono una finestra della sagrestia e asportarono con violenza profanatoria le reliquie del martire e la croce, i due simboli liturgici contestati dai riformatori. Il fatto fu descritto con toni inorriditi da Vincenzo Quadrio in una lettera del 31 luglio 1551 indirizzata allo zio Bartolomeo de Salis,

---

[49] L'incarico di curatore dell'ospizio è menzionato nel commento della sentenza del 1533 (Archivio Bregaglia, SO.Ra.112): «Siccome l'attuale curatore dello Spedale di Casaccia è accetto a tutt'e due le parti, bisogna lasciarlo in carica per tutta la vita. Per una futura nomina del curatore, i due Comuni sceglieranno 8 delegati ciascuno, e questi nomineranno il curatore».

[50] Si veda il manoscritto di Giovanni Maurizio nella versione italiana dei documenti raccolti da Conradin von Mohr, Archivio storico di Bregaglia, *Copiale* del 1861, pp. 585-587. A Vicosoprano la Riforma fu accolta vent'anni prima del resto della valle: Bondo vi aderì nel 1552, Soglio con Castasegna pure, ma non prima di aver ottenuto il *placet* della propria classe dirigente, i Salis.

[51] Il dato dimostra la rilevanza economica del sito pellegrinale, i cui urbari non sono purtroppo conservati.

[52] Cfr. il *Copiale dell'archivio del comune di Sopra Porta* citato nei *Regesti degli archivi della Valle Bregaglia*, a cura della Pro Grigioni Italiano, Menghini, Poschiavo 1963, p. 226.

[53] Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.171 (1556).

[54] Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.173 (1568).

[55] Nella lettera di Vincenzo Quadrio allo zio Bartolomeo de Salis del 31 luglio 1551 sono invero citati i seguenti aggressori: «[...] Vergerio con Bortholomeo Bolzo et Jacomo suo fratello et Josepho et il Smocher di Casaza, Cusini del Planta con Altri [...]» (ASGR, Asp III 11a, p. 93; riprodotto in appendice a Fritz Jecklin, *Storia della Chiesa di St. Gaudenzio a Casaccia*, Menghini, Poschiavo 1922, pp. 27-28).

arciprete di Sondrio.[56] Qualche decennio più tardi, nel 1584, il predicatore riformato e cronista Ulrich Campell riportò per esteso la vicenda. Campell evidenziò la passata importanza religiosa di San Gaudenzio, immaginando con toni vivaci la folla dei pellegrini che ogni anno accorreva per la ricorrenza dell'Ascensione, e si soffermò in particolare sull'aspetto lucrativo del santuario, che permetteva una vita agiata al suo gestore. Lo scasso dell'*arcula*, ovvero della nicchia sepolcrale, e l'accanimento distruttivo degli aggressori durante la loro furia notturna all'interno della chiesa sono riferiti in buon latino con eloquenza da predicatore.[57]

Circa novant'anni dopo l'episodio, il frate cappuccino e parroco di Tinizong Francesco Maria da Vigevano visitò la chiesa su istanza delle sorelle Prevosti di Vicosoprano, scrivendo poi – il 23 maggio del 1643 – una supplica al vescovo di Coira per informarlo dello stato del santuario.[58] Egli deve aver visto l'ospizio, forse non più abitato, ed entrò poi nella chiesa, dove attraverso le grandi finestre «il sole con i suoi raggi risplendeva nel mezzo del choro». Benché non lo abbia scritto, sicuramente deve aver notato le croci della *Via Crucis* disegnate sulle pareti, l'eleganza delle radici a ventaglio dei costoloni e, in particolare, le chiavi delle volte con il marchio dell'architetto e il «millesimo», ovvero la data: lo rilesse più volte, scartando *1608* in favore di *1508* (in verità, 1518). Il frate notò anche che «il sepolcro dove si dice fosse il corpo del santo non è tanto grande che sia capace d'un huomo intiero»: fatto «tutto di pietra viva», si potevano ancora vedere «diversi ferri che servivano per più catenacci, che lo chiudevano, non solo di traverso, ma etiandio al lungo, con bastone di ferro».[59] Non badò ad altro. La chiesa ormai priva di altari, usata saltuariamente per i riti funebri, era di certo ancora arredata con le scomode panche senza sponda di allora; le semplici decorazioni colorate nel punto d'innesto degli archi della volta quadripartita erano forse già chiazzate dalle infiltrazioni piovane. C'è da augurarsi che frate Francesco sia rimasto affascinato dal candore dello spazio sacro irradiato dal sole «nel più chiaro del mezzo giorno» attraverso le finestre ogivali e il delizioso rosone a traforo sopra l'entrata.

Nel 1812 Johann Ulrich von Salis-Seewis, studioso di origine nobiliare residente a Coira, accennò marginalmente ai ruderi del sito religioso.[60] Dopo l'alluvione devastatrice del 1834, l'ingegnere cantonale Richard La Nicca fece allestire dal suo collaboratore Camillo Salvetti, su scala 1:2000, il progetto per una nuova strada carrozzabile sterrata da Castasegna a Plaun da Lej, datato 1838: sul piano, sopra

[56] Nella già citata lettera di Vincenzo Quadrio allo zio arciprete di Sondrio, il nipote narra inorridito: «[...] hanno rotto e portato via la cassa del Santissimo Corpo de Santo Gaudenzio, hanno robato tutto l'Argento, hanno apichato et la figura del Crucifisso, l'hanno flagellato et tirato per terra [...]» (ASGR, Asp III 11c, p. 93; riprodotto in F. Jecklin, *Storia della Chiesa di St. Gaudenzio a Casaccia*, cit., p. 28).

[57] Cfr. Ulrich Campell, *Das alpine Rätien, Topografische Beschreibung von 1574*, hrsg. vom Institut für Kulturforschung Graubünden, Chronos, Zürich 2018.

[58] Non risulta, ma è improbabile il vescovo abbia risposto alla supplica.

[59] Lettera di Francesco Maria da Vigevano al vescovo Johann Flugi von Aspermont del 27 maggio 1643, Archivio vescovile – Coira, 211.03.43-021, riprodotto in F. Jecklin, *Storia della Chiesa di St. Gaudenzio a Casaccia*, cit., pp. 26-27.

[60] Cfr. *Beschreibung des Thals Bergells*, in «Der neue Sammler: ein gemeinnütziges Archiv für Graubünden», 7 (1812), p. 212.

la carrozzabile che doveva sostituire la storica mulattiera, si trova anche segnato il rudere della chiesa.

A San Gaudenzio lo scrittore Giovanni Andrea Maurizio[61] di Vicosoprano dedicò il terzo atto della sua «tragicomedia nazionale bargaiota» *La Stria*, composta in dialetto bregagliotto dopo il 1860: davanti al santuario, infatti, l'autore mette in scena le vicende della Riforma e riporta il fattaccio della profanazione, accettando per motivi drammaturgici la versione secondo cui anche quadri, statue e relique del santo sarebbero stati gettati nel torrente Orlegna.[62]

Il fotografo Adolphe Braun (1812-1877), oppure un suo collaboratore, scattò le prime fotografie professionali delle vestigia di San Gaudenzio. Dalle sue immagini risulta il portico inserito fra chiesa e ospizio e l'apertura ad arco verso sud, ovvero l'accesso all'ossario. Nello stesso periodo lo storico dell'arte Johann Rudolf Rahn (1841-1912) visitò più volte la rovina e nel 1893 pubblicò un testo con un disegno del rudere, soffermandosi sui particolari stilistici del portale profilato e dei decori a traforo nelle finestre a sesto acuto, e segnalando inoltre il crollo recente dell'ultima campata della volta del portico.[63] Alcuni anni dopo, nel 1906, il disegnatore G. Andreassi da Como disegnò in maniera approssimativa la prima ricostruzione grafica del portale e delle finestre ogivali di San Gaudenzio, pubblicata con la pianta del sito e un commento di R. Rusca sulla «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como».[64] Solo due anni più tardi, e il nesso non è casuale, sarebbe stata eretta a Vicosoprano la replica architettonica della chiesa di San Gaudenzio sopra Casaccia: il tempio costruito nel 1908, dedicato allo stesso stanto e promosso da don Luigi Guanella (1842-1915) quale presidio religioso della comunità cattolica dell'alta valle, fu ideato e costruito dall'ingegnere comasco Antonio Giussani.

L'esame delle rovine prima dell'attuale restauro e la consultazione dell'archivio del direttore dei lavori Ottavio Ganzoni (1873-1963)[65] confermano che nel 1924, grazie al suo presidente Gaudenzio Giovanoli, la Società di utilità pubblica di Bregaglia fece eseguire con il sostegno della Società antiquaria dei Grigioni un primo restauro conservativo del rudere.[66] Posati i ponteggi, ci si limitò alla formazione di una correa cementizia lungo la corona dei muri e sopra le radici tronche delle volte. Sulla correa furono sistemate comuni piode da tetto con una sporgenza in gronda di 10 cm; quanto rimaneva del traforo tufaceo delle finestre fu fissato con semplici verghe di ferro,

---

[61] Giovanni Andrea Maurizio (1817-1885) è anche l'autore del *Copiale dell'archivio del comune di Sopra Porta* del 1861(cfr. *supra* nota 52), fonte della sua solida erudizione storica a livello locale.

[62] Cfr. P. Roth, *Korporativ denken* ..., cit., p. 264.

[63] Cfr. Johann Rudolf Rahn, *Wanderungen durch zwei Bündner Täler*, in «Zürcher Taschenbuch», N.S., 15 (1893), pp. 113-119. Nel testo Rahn si rammarica di non aver abbozzato meglio nel 1872 i frammenti del portico conservati un decennio prima in misura da poter agevolmente ricostruire la loro forma originale (cfr. ivi, p. 117).

[64] Cfr. «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 1907, fasc. 53-55, pp. 185 sgg.

[65] Si vedano i documenti del fondo Ottavio Ganzoni presso l'Archivio di Stato dei Grigioni. I primi studi con preventivo dei costi, per un totale di fr. 4'500, risalgono al 1906; i lavori del 1924 furono effettuati per lo stesso prezzo.

[66] Cfr. la corrispondenza di Heinrich Roffler in «Der Freie Rätier», 24 novembre 1924: «Ausgeführt wurde das Notwendigste und das Dringenste zur Bewahrung der Gaudentiuskirche. [...] Es wurde Etliches und zwar das Beste für die Erhaltung getan».

i davanzali consolidati. Le macerie furono in parte ammucchiate ai lati della navata per poter rilevare il piano di calpestio, più alto di quello dell'abside.

All'inizio degli anni Venti, certamente sotto la sollecitazione dei promotori del restauro, il pittore Giovanni Giacometti eseguì una xilografia del portale della chiesa mentre l'archivista cantonale Fritz Jecklin pubblicò nel «Bündner Monatsblatt» un lungo saggio sulla sua storia, edito anche in italiano presso la Tipografia Menghini di Poschiavo.[67] Poco più tardi, nel 1927, l'ingegnere Peter Dalbert allestì di propria iniziativa un rilievo amatoriale della rovina, pubblicato sui «Quaderni grigionitaliani» con alcune revisioni segnalate nelle note del traduttore Renato Stampa.[68] Il primo rilievo completo e professionale dell'edificio risale invece al 1937 e fu in parte pubblicato con la sezione longitudinale su cui è disegnata la facciata a nord e il sacrario a lato della nicchia sepolcrale. Il quinto volume dei *Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden* di Erwin Poeschel,[69] uscito nel 1943, contiene un'accurata descrizione dell'edificio e una sua cronistoria corredata da note esplicative.[70]

Cinquant'anni più tardi, nel 1992, l'architetto britannico Bryan Cyril Thurston (*1933) avrebbe sviluppato un progetto a schermo dei muri perimetrali senza intervenire sulla struttura in deperimento,[71] proponendo una composizione di tetti in metallo e vetro sorretta da terra da puntelli metallici all'interno e all'esterno; in mezzo ai ruderi dell'ospizio Thurston progettava invece una sorta di eremo per un artista. L'idea, rispettosa del carattere monumentale del rudere, ne avrebbe tuttavia pesantemente alterato l'impatto sul piano visivo e non fu realizzata.

Promossi da un'apposita fondazione, dal 2004 progrediscono i restauri della rovina di San Gaudenzio secondo il concetto conservativo elaborato dall'architetto Rodolfo Fasciati: i muri perimetrali sono stati in buona parte coperti con tettucci in lamiera, i supporti in metallo nelle finestre sono stati verniciati, i piedritti delle volte coperti con piode. Le parti cadenti dell'intonaco parietale interno risultano ora meticolosamente consolidate, i lacerti con gli scarabocchi in rossigna fissati,[72] i simboli e i segni documentati, desistendo dalla loro interpretazione. L'intero rudere è stato esaminato da un perito edile, rilevato per mezzo del laser e scansito planimetricamente.[73] A lavori finiti, il rudere di San Gaudenzio sarà l'unico monumento architettonico in valle coperto di lamiere.

---

[67] Fritz Jecklin, *Geschichte der St. Gaudentiuskirche bei Casaccia*, in «Bündnerisches Monatsblatt», 1923, n. 1, pp. 1-17, e n. 2, pp. 44-61; Id., *Storia della Chiesa di St. Gaudenzio a Casaccia*, cit. Lo studioso raccolse preziosi documenti, trascurando tuttavia – come già fatto da precedenti cronisti – la specifica realtà locale.

[68] Cfr. Renato Stampa, *Contributo alla storia della chiesa di S. Gaudenzio*, in «Qgi», 1950, pp. 41-51.

[69] Nel fondo Erwin Poeschel presso l'Archivio di Stato dei Grigioni sono conservati con i rilievi del rudere anche i disegni di un'attendibile ricostruzione planimetrica della chiesa (ASGR, PO1.21.16013).

[70] Cfr. E. Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., pp. 412-424.

[71] Cfr. il lavoro di maturità di Romana Walther, *San Gaudenzio, passato futuro presente, Scuola cantonale grigione*, Coira 1997.

[72] Sulle pareti sono ancora leggibili alcune delle originali croci a graffito della *Via Crucis*.

[73] La sistemazione della rovina, tuttora in corso, è documentata presso gli uffici cantonali del Servizio monumenti e del Servizio archeologico. Come perito tecnico figura l'architetto Lukas Högl e come restauratore Ivano Rampa; il rilievo 3D è della ditta Mazzetta & Menegon.

Interno della chiesa immediatamente dopo la profanazione del 1551 (ill. Jon Bischoff)

Nel 2017, in occasione dei 500 anni della Riforma, la RTR ha messo in onda un servizio basato sulla ricostruzione grafica dell'atto vandalico del 1551. L'illustrazione qui riprodotta rende efficacemente l'architettura tardogotica coniugata a un scenografico arredo barocco per sottolineare la violenza devastatrice di quell'episodio. Il lettore è invitato a sottrarre l'opulenza barocca e a sostiturla con la spoglia atmosfera tardogotica: pareti bianche non affrescate, altari in forma di semplici mense con ceri e quadri, panconi senza schienale.

Il mistero degli ospizi comunali e delle osterie private

Già nel Medioevo il transito attraverso le Alpi era facilitato da strutture di accoglienza dotate di ospizi, stalle e soste, abitualmente gestiti da ordini religiosi. Lungo le direttrici principali dell'epoca esisteva pure una fitta rete di luoghi di preghiera e celebrazione. In epoca più tarda, ma già dal Quattrocento, il complesso sistema di manutenzione viaria e di servizio di ospitalità fu assunto e gestiti dai comuni e dalle locali corporazioni di trasporto. A complemento delle strutture comunali su alcuni passi e nelle località poste ai loro piedi erano aperte osterie e locande private, finora scarsamente documentate. Muli, buoi e cavalli trovavano riparo nelle stalle private dei someggiatori. Casaccia e Bivio, ovvero i passi del Settimo e del Maloja, sono siti

esemplari per verificare l'infrastruttura comunale e privata dopo il XVI sec.; come ramo storico della rete viaria locale merita pure interesse la via del passo del Muretto.[74]

Gli studi sulla chiesa di San Gaudenzio finora pubblicati plaudono erroneamente all'esistenza a Casaccia di due ospizi comunali, successivi o addirittura gestiti in contemporanea, uno presso il santuario e l'altro in paese.[75] In un abitato di dimensioni tanto ridotte questa ipotesi è degna di un riesame. Un ospizio sorgeva senza dubbio sugli attuali ruderi di fronte alla chiesa di San Gaudenzio ed era gestito da un «hospitalarius laicus coniugatus pro victu pauperum ibidem hospitantium», ovvero da un oste laico, sposato, al servizio dei poveri,[76] incaricato dai comuni di Sopraporta e Sottoporta; è anche noto il nome dell'oste e sagrista nel 1504, Pietro Bazzigher.[77]

L'architettura dell'ospizio risulta in modo abbastanza concreto dal contratto di divisione del 1556[78] fra le località di Bondo e di Soglio unito a Castasegna, alle quali spettava, almeno ipoteticamente, la metà dell'edificio comprendente un ospizio antico notevolmente ampliato in un secondo tempo; l'una e l'altra delle due porzioni dell'ospizio erano arredate con *stüe*, vani che possono essere immaginati foderati e riscaldabili. Nel testo della sentenza non si accenna a una sosta mercantile e neppure a una stalla. La porzione più antica dell'edificio non emerge in modo chiaro dall'atto; quello più nuovo era alto tre piani. Il piano nobile con *stüa*, cucina e diverse camere sorgeva sopra il seminterrato, con una cantina grande e almeno due cantine più piccole; le camere erano distribuite sul terzo livello, sotto un presumibile solaio.

Mentre l'esistenza dell'ospizio presso la chiesa di San Gaudenzio è attestata dai ruderi e dai documenti scritti, negli archivi non si trova conservato nessun atto in cui sia citato il *cunvent*,[79] il presunto ospizio nell'abitato di Casaccia. Le voci e i testi relativamente recenti che individuano nell'attuale Casa Rezzoli un ospizio storico o addirittura un convento non sono confermate dalle carte e nemmeno dall'edificio stesso. L'antica, spaziosa dimora denominata nelle carte *Sot Torr* dei Gianella, appartenuta nel XVIII sec. a Oriel Maroita,[80] è tuttora in buono stato, nonostante i danni subiti dalla frana settecentesca che colmò alcune cantine fin sotto la volta; alle spalle della casa sorgeva fino a pochi anni fa una spaziosa stalla appartenente alla stessa famiglia. L'imponente edificio di ceto patrizio comprende tuttora locali di considerevoli dimensioni e ben conservati, in basso voltati, sui due livelli superiori in parte

---

74 La sosta storica riferita al passo del Muretto sorgeva a Chiareggio. Cfr. Diego Giovanoli, *Facevano case. 1450-1950: saper vedere le dimore e i rustici nel Grigioni italiano e nella limitrofo Lombardia*, Pro Grigioni Italiano, Coira 2009, p. 154.

75 Cfr. F. Jecklin, *Geschichte der St. Gaudentiuskirche bei Casaccia*, cit.; E. Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 422.

76 Cfr. I. Saulle-Hippenmeyer, *Nachbarschaft, Pfarrei und Gemeinde in Graubünden*, cit., p. 163, e Archivio Bregaglia, SO.Ra.064 (1492).

77 Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra. (1504).

78 Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra. 171 (1556).

79 J. U. von Salis-Seewis (*Beschreibung des Thals Bergells*, cit., p. 240) accenna finanche a un convento femminile.

80 Si veda l'iscrizione su una trave del tetto (cfr. Leonhard Mörikofer, *Verzeichnis der Häuser und Ställe in Casaccia*, edizione privata, Zürich 1999).

egregiamente foderati alla maniera gotica;[81] la spaziosa dimora esibisce due generose abitazioni sovrapposte e un grande forno da pane usato in comunione. L'edificio appartiene a una tipologia abitativa molto diffusa in Bregaglia tra il XVI e il XIX sec.: non era dunque un ospizio, malgrado gli affreschi a soggetto sacro sulla facciata possano trarre in inganno. Questi tre affreschi del primo Cinquecento campeggiano tuttora, benché sbiaditi, sulla facciata orientata a nord, sulla mulattiera del Settimo: i quadri di 120 x 220 cm a sinistra, rispettivamente di 120 x 160 cm al centro della facciata sono ormai quasi cancellati; quello di destra, parzialmente conservato, misura 170 x 275 cm e raffigura la Madonna vestita di rosso con manto giallo affiancata da san Jodoco sulla destra e da un altro santo, non più riconoscibile, sulla sinistra. I lacerti attestano la mano di un discreto autore di scuola rinascimentale.[82] Le raffigurazioni sacre su case private erano tradizionali prima della Riforma; nelle comunità di confessione cattolica la consuetudine persistette anche nei secoli successivi.

L'area alpestre del passo del Maloja, coltivata in buona parte a prato, era gestita da numerose aziende estive di alpeggio familiare, insediate a gruppi distinti adiacenti al pascolo comunale. Lungo la strada del passo sorgevano, in ordine sparso, un'osteria nuova[83] e un'osteria vecchia,[84] un'officina di maniscalco e la casa del dazio, piuttosto recente. Le due osterie esistevano già nel Cinquecento; quella nuova, di due piani, abbinata alla scuderia, poi demolita per far spazio all'Hotel Kulm, disponeva di una taverna e di un locale di sosta mercantile al pianterreno. Prima del tardo Ottocento non sorgevano a Maloggia edifici di culto.

Nel 1837 l'ingegnere cantonale Federico von Salis-Soglio certificò sul passo del Settimo la presenza di tre edifici: un ospizio arredato abbastanza bene e gestito tutto l'anno, una stalla per le bestie da soma e un'altra stalla usata per depositare le merci. L'ospizio, costruito dal comune di Sopraporta dopo il 1542,[85] era una struttura «con una cantina, un piano terra, una cucina, una *stüa*, una camera da letto e due camere per gli ospiti al primo piano».[86] Questi edifici bruciarono in un incendio poco dopo il 1837 e non furono più ricostruiti. L'autore non accennò invece alla chiesa dedicata a San Pietro,[87] perché ormai scomparsa da tempo.

---

[81] Tratto in errore da una voce locale e dalla contradditoria bibliografia a sua disposizione, Erwin Poeschel (*Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 422) individuò erroneamente nel *cunvent* l'ospizio storico di San Gaudenzio. La tipologia architettonica dell'edificio sconfessa infatti questa tesi e l'esame dendrocronologico svolto dal Servizio archeologico cantonale colloca la costruzione dell'edificio verso il 1420 e la forma definitiva della casa fra il 1493 e il 1507.

[82] Cfr. Guido Scaramellini, *I dipinti di Valchiavenna prima del XVII secolo*, in «Clavenna», 8 (1969), pp. 9-31. A ricerca appena iniziata, figura come possibile autore il pittore Battista de Malacridas (cfr. Daniele Pescarmona, *Como, Canton Ticino e Sondrio*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Electa, Milano 1993, pp. 87-112; cfr. anche E. Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 424).

[83] Cfr. Diego Giovanoli, *Inventario dei monti alpeggi familiari situati sul territorio del comune di Stampa*, Associazione per la ricerca sulla cultura grigione, Coira 1993, p. 123.

[84] Cfr. ivi, pp. 117-121.

[85] Nel 1542 il comune di Sopraporta si obbligò a costruire un ospizio. Cfr. Archivio Bregaglia, SO.Ra.152 (1542).

[86] Cfr. *Litteratur zur bündnerischen Landeskunde pro 1893*, in «Jahresbericht der Naturforschenden Gesellschaft Graubündens», N.S., XXXVII (1893/1894), p. 265.

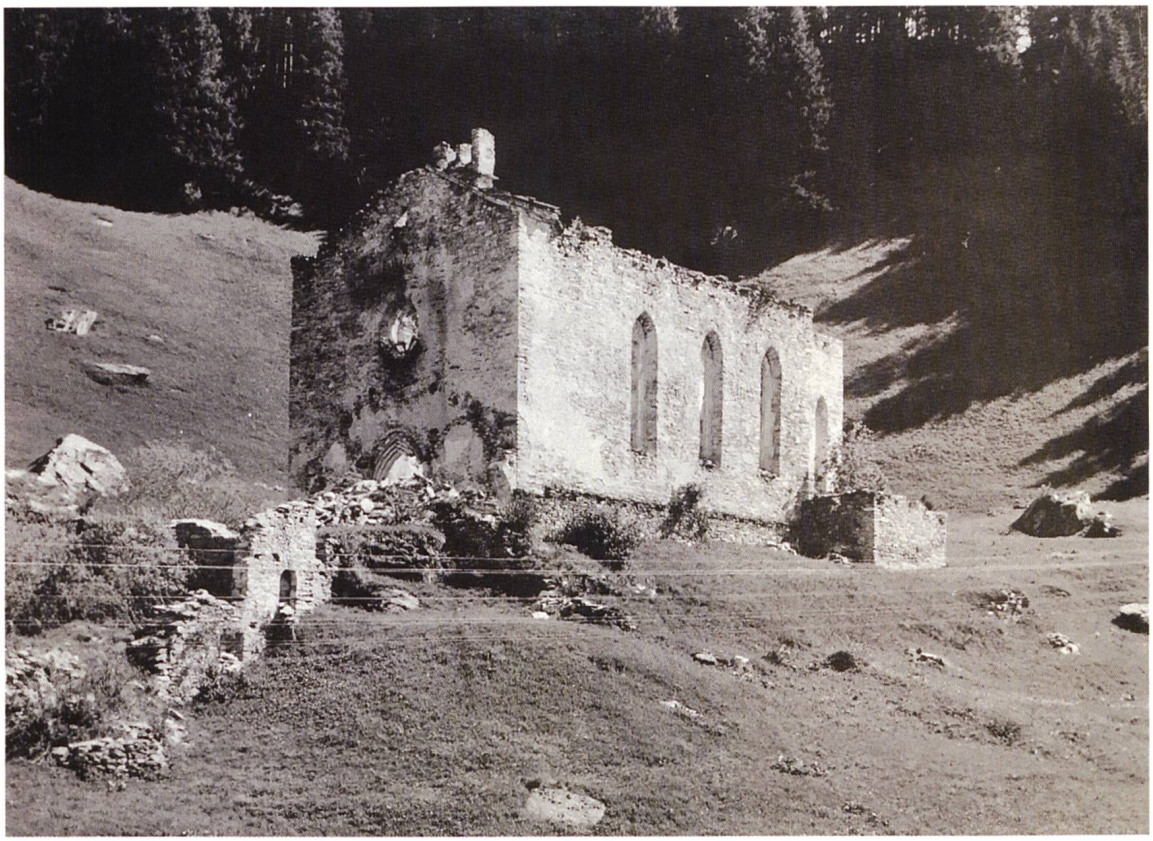
[87] Cfr. *Urbar des Hospizes St. Peter auf dem Septimer*, hrsg. von Fritz Jecklin, in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», XLIV (1914), pp. 231-279.

Conclusione

Attualmente in Bregaglia il patrimonio edile dell'economia agricola storica – maggesi, stalle, cantine, cascine e crotti distribuiti sulle fasce di gestione agricola del territorio – condivide il pluricentennale destino dei ruderi della chiesa di San Gaudenzio e dell'annesso ospizio. Presso la rovina giacciono gli ultimi reperti litici caduti dalla corona dei muri. Dei blocchi tufacei asportati e ricollocati altrove in memoria del santuario si ricordano ormai soltanto gli abitanti più anziani.

La costruzione del nuovo santuario di pellegrinaggio in Bregaglia cadde in un momento in cui in Europa già si manifestavano i sintomi del conflitto da cui avrebbe poi originato la scissione confessionale. La fisionomia tardogotica dell'edificio documenta l'impegno religioso di una collettività insediata nella parte alta di una valle sudalpina grigione tradizionalmente orientata verso nord. Pochi decenni dopo l'inaugurazione, la struttura, ormai in esubero per i culti riformati delle comunità locali, subì un progressivo abbandono. Concepito in parallelo con il transito commerciale, con il passaggio reiterato dei mercenari e con quello settimanale dei corrieri, il sito religioso con la nuova chiesa e l'antico ospizio, promossi a beneficio dei flussi pellegrinali, cessò assai presto la sua attività. Prevalse la professione della fede evangelica.

Lo stato della rovina di San Gaudenzio prima del 1924 (ASGR, fondo Meisser 05933)

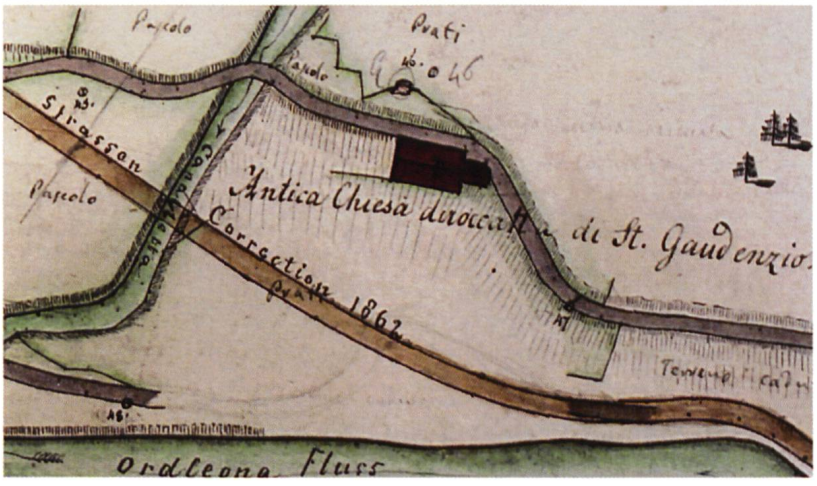


Lo stato della rovina di San Gaudenzio prima del 1924 (ASGR, fondo Meisser 05933)

Lo stato della rovina di San Gaudenzio prima del 1924 (ASGR, fondo Meisser 05933)

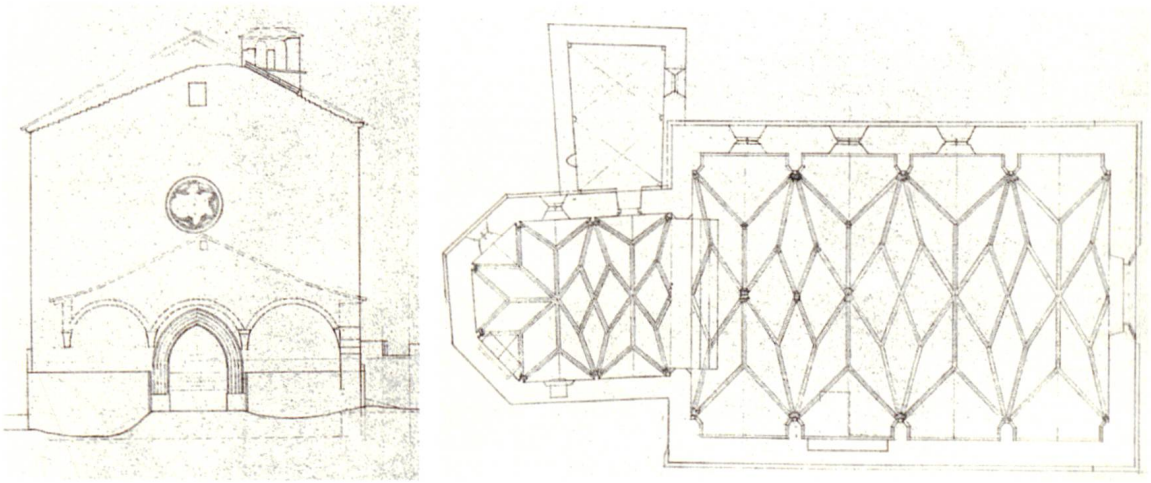
Particolare del coro con la nicchia sepolcrale disegnata da P. Dalbert nel 1927 (a sinistra)
La nicchia sepolcrale allo stato attuale (a destra)

Sulla cornice del portale alcuni decenni fa erano leggibili le lettere IHS (Jesus Hominum Salvator), scritte dopo il 1518 (a sinistra)
Xilografia di Giovanni Giacometti, 1924. L'immagine compare sulla copertina del testo di Fritz Jecklin pubblicato da Menghini nel 1922 (a destra)



Piano della nuova strada cantonale, 1838-1862.
La strada cantonale del 1838, segnata in grigio sulla riva dell'Orlegna, è a tratti franata in seguito all'alluvione. Al centro il tracciato sostitutivo del 1862 è marcato in giallo/marrone; alle spalle del rudere della chiesa è segnata l'antica mulattiera.

Dall'alto a sinistra: il tufo calcareo dell'arco acuto del portale era velato con calce in tinte grigie; resti del rosone in tufo calcareo; lacerti di un presunto san Cristoforo, affrescato sulla spalla esterna della navata; frammento delle nervature alla radice della volta protette da lastre di pietra.



Una ricostruzione della facciata con le tracce del portico (a sinistra; ASGR, P 01.21.160.15) e una ricostruzione delle volte del coro e della navata con le nervature originali (a destra; ASGR, P 01.21.160.13)

Fotografia storica (s.d.) della facciata con l'affresco cinquecentesco sulla casa pratizia n. 5-17 a Casaccia. Sulla facciata sono presenti tre rettangoli affrescati (a sinistra). Un particolare dell'affresco sciupato. I pilastri sono ornati a grottesca con racemi e uccelli (a destra).

L'affresco sulla destra della facciata della casa patrizia n. 5-17 di Casaccia, commissionato intorno al 1520